

## Politeama

L'orchestra  
dell' "Augusteo",

Un concerto dell'orchestra dell'*Augusteo* è talcosa che non può a meno di esercitare un fascino singolare; perchè l'*Augusteo*, istituzione cara a d'Italiani, è come un simbolo della nostra rinascita a vita musicale nazionale. Con l'*Augusteo* l'Italia s'è messa in prima linea tra i paesi civili che hanno il culto dell'arte. Ed all'*Augusteo* è indissolubilmente legato il nome di Bernardino Molinari al quale sono affidate in gran parte le sorti dell'istituzione: di Bernardino Molinari, esempio tipico di quello che può la forza della volontà unita alla tenacia, al lavoro.

Il Concerto che ieri ha dato, al Politeama, l'orchestra dell'*Augusteo* va ricordato, dunque, tra gli avvenimenti di grande importanza artistica e di più lo sarebbe stato se a l'iniziativa avessero corrisposto maggiore omogeneità e purezza stilistica del programma. A cominciare subito da la così detta *Suite* di Arcangelo Corelli, trascrizione e riduzione di alcuni brani dell'Op. V, che, come tutti sanno, è per violino. E' un accomodamento d'occasione che ha molto del dilettantesco, fatto in un tempo in cui la coscienza stilistica della musica italiana era qualche cosa di assai problematico. E ciò tanto più deplorabile, in quanto il Corelli fu gemma purissima della storia musicale italiana ed i suoi *Concerti grossi*, composizioni originali per orchestra, debbono considerarsi come la pietra angolare di tutta la musica sinfonica avvenire.

Nè riteniamo che la Sinfonia (Dal nuovo mondo) di Dvorak sia un'opera d'arte riuscita. Il Dvorak, prima di essere artista, fu un professore e dovette la sua fortuna al

calcolo, che gli riuscì a meraviglia, di presentare le forme obbligate del sinfonismo classico tutte infagottate di motivi popolari. Credette di operare una fusione e riu-

scì ad una mescolanza. S'imbarcò per il gran mare dell'arte ed arenò nelle secche della retorica. Per ciò questo suo nuovo mondo è d'una vecchiezza antediluviana. Tra Beethoven e Wagner nei primi tre tempi; con l'intervento fragoroso d'un Brahms da piazza nell'ultimo.

La *Sulle del Pilati*, eseguita per la prima volta a Napoli nei concerti della *Scarlatti*, ha trovato nelle vigilie cure del Molinari un assai fine ed amoroso interprete. Ed, invero, il lavoro del Pilati già fa sentire, nella sua tenuità, la mano sicura d'una tecnica in perfetta rispondenza di esigenze interiori.

Glissando sul *Sogno* del "Ratclif" mascagnano e su l'intermezzo del *Quattro rustichi*, musica che, tolta al quadro teatrale nel quale venne concepita, diventa appena giustificabile nei concerti; all'aperto della orchestre dei caffè, eccoci al *Pacifico* 231 di Arturo Honegger, anch'esso già altra volta presentato al pubblico napoletano nei concerti di Franco M. Napolitano. Il *Pacifico* è una pagina sinfonica robusta, talvolta tecnicamente formidabile. Ma è un pezzo che resta nelle intenzioni, più che realizzarsi nella realtà. Poiché esso non è onomatopea, né diventa ma; lirica della macchina. Chè per essere onomatopea è troppo ban finito musicalmente, e prende le mosse da un elemento tematico essenzialmente sinfonico e squisitamente musicale. Ma, d'altra parte, non riesce a tal sintesi; di musicalità che rappresenti, in isolito, la sbuffante sonorità della vaporiera. Vi è tanta pura musica quanto basti per superare il punto di vista strettamente onomatopelco e vi è tanto naturalismo imitativo da tarpare le ali al volo lirico della musica. Ma è una pagina sinfonica elettrizzante.

Con la *Sinfonia* della *Semiramide* è avvenuto quello che da un secolo accade quando si esegue musica del Rossini. È una luce abbagliante che tutti vi attrae per sé e vi toglie qualunque altra vista dell'orizzonte; e vi prende come una gran voglia di muovervi, chè lo

star fermi sembra debba essere impossibile dinanzi a tanto movimento di vita. Il pubblico risentì a pieno l'effetto dell'immane soggiogamento rossiniano e proruppe in un'ovazione che significò, altresì ammirazione e cordialità per il maestro Bernardino Molinari e la sua orchestra.

G. DAN.